

**Filosofia**

GUIDO CUSINATO, *Biosemiotica e psicopatologia dell'ordo amoris. In dialogo con Scheler*, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 286.

L'indagine di Guido Cusinato sulla dimensione scheleriana dell'*ordo amoris* fornisce un contributo di grande profondità a due ambiti della filosofia tra i più significativi e attuali: da un lato, la filosofia del vivente; dall'altro, l'antropologia filosofica e la teoria della persona. Affrontare in maniera adeguata questi territori del pensiero significa affrontarli assieme. È quanto avviene nell'opera qui considerata, in cui la riflessione sull'uomo non parte dall'assunzione preliminare di un elemento antropico dato per paradigmatico (la ragione, l'anima o la mente...); tale approccio riuscirebbe sì nell'intento di distinguere l'uomo dal resto dei viventi, ma al prezzo di farne un inspiegabile *unicum* ontologico e di nutrirne la tendenza all'*hybris* e alla sopravvalutazione di sé. Seguendo la grande tradizione dell'antropologia filosofica tedesca e, soprattutto, rileggendo e rinnovando la lezione di Max Scheler, nel libro di Cusinato la differenza qualitativa dell'essere umano non è un presupposto ma un risultato, l'esito di una ricerca di grande profondità e di estrema apertura fenomenologica. Con sensibilità e acutezza, nel suo dialogo con Scheler Cusinato ritrova e riplasma strumenti teorici in grado di delineare la condizione umana, lo *status* di un essere al tempo stesso irriducibile all'animale e al vivente ma costitutivamente radicato in tali regni, con tutta la fragilità che ne deriva.

Fermiamoci su alcuni momenti chiave del testo, senza pretesa di esaustività, ma con l'intento di restituire la forma base del testo, quella *Gestalt* che solo la lettura diretta può poi riempire, estendere e integrare. In primo luogo, un'antropologia filosofica radicata in una teoria del vivente non può non disporre di un valido modello del contesto ontologico che ospita il radicamento stesso. In esplicito riferimento alla linea teoretica che va da Schelling a Scheler, Cusinato ritrova tale modello nella *Stufenfolge*, ovvero in un'ontologia articolata su più livelli. In tale schema, ai livelli superiori si incontrano enti, fenomeni e processi irriducibili a quelli dei livelli sottostanti ma legati a essi da una solidarietà di fondo e da una comune tendenza all'accrescimento di complessità. Nella *Stufenfolge* materia inorganica, organismi inferiori, piante, animali e uomini sono tutti attraversati da un'unitaria tendenza all'auto-organizzazione, che porta a risultati ben differenziati dal punto di vista ontologico (e quindi anche fenomenologico). Che la si identifichi con lo spirito, come in Schelling, o con l'incontro sempre rinnovato tra lo spirito e un co-originario *Lebensdrang*, come in Scheler, la tendenza all'auto-organizzazione fornisce a Cusinato un imprescindibile fattore di continuità nella differenza dei livelli – una linea comune a cui possono essere ricondotte le varie forme dell'organico. Non solo: in quanto teleonomica, questa tendenza si pone come possibile istanza reale *dietro* quell'impressione di finalità interna e di orientamento a uno scopo che, come ben rilevato da Kant, necessariamente colpisce il nostro sguardo quando osserviamo la natura. Non c'è traccia,

*Humanitas* 74(4/2019)



## Recensioni

757

in Schelling e Scheler, della cautela che porta Kant a considerare l'eventualità che tale impressione, per quanto utile sul piano euristico, non abbia in realtà un riscontro strutturale. Ciò che prevale in loro è invece un fiducioso trasporto verso la vita-natura, in cui il pensiero non sospetta di sé né teme di infrangere le leggi delle dimensioni ontologiche di base. (È quanto avviene, in Schelling, con l'ipotesi che nella processualità tipica dell'organico il rapporto tra causa ed effetto si possa porre in termini non di successione, ma di simultaneità – un'idea che permetterebbe, in effetti, un uso costitutivo della finalità organica.)

In secondo luogo, un'antropologia filosofica come quella qui delineata non può non dotarsi di un valido concetto di organismo. Collegandosi in maniera critica alle contemporanee teorie emergentiste, Cusinato vede la formazione dell'organismo come un processo di ripiegamento su di sé della processualità dell'inorganico (un inorganico, però, che è già sfera di inconsapevole attività produttiva). Tale ripiegamento non si limita a isolare un frammento di materia, consegnandola così all'azione autopoietica della vita, ma istituisce il dominio della causalità circolare, di una forma di determinazione retroattiva che sospende l'influenza dei fattori esterni. In Cusinato, l'organismo nasce come chiusura spaziale e retroazione temporale in seno alla processualità del reale; ciò istituisce una zona di integrale (pluridimensionale, si potrebbe dire) auto-organizzazione del vivente. Cifra del vivente può così diventare l'attività metabolica – intesa come incessante scambio autodiretto di materia ed energia tra l'organismo e la realtà esterna. In esplicito riferimento a Erwin Schrödinger, il metabolismo è visto come la capacità di «mangiare entropia negativa, preservando o aumentando la propria complessità» (p. 42). Così inteso, il concetto di metabolismo può presentarsi in una ricca serie di accezioni estensive – che eccedono quindi l'orizzonte del biologico, le origini citologiche del concetto. Sulla scia di Hans Jonas, il metabolismo può diventare la chiave di volta di una storia della vita come storia della libertà – una storia articolata e appassionante, in cui l'autopoiesi organica si insinua nella materia quasi a rinnovarla ontologicamente. Ma del metabolismo Cusinato dà anche una lettura biosemiotica: il costante scambio che sussiste tra organismo e realtà esterna è fatto non solo di materia ed energia, ma anche di *sensò*: «anche il più semplice organismo vivente si posiziona in un mondo di rilevanza valoriale» (p. 45), sottolinea Cusinato riprendendo la tesi scheleriana della originaria ricettività al valore (*Wertnehmung*) di tutto ciò che è vivo.

Si innesta qui la terza delle linee di continuità concettuale che percorrono il libro di Cusinato, quella legata all'istituzione, attorno all'organismo, di una *Umwelt* intesa come ambiente percettivo, comportamentale e assiologico. Nell'economia del testo questo punto è centrale, perché senza il concetto di *Umwelt* rimarrebbero astratti tanto il contesto della *Stufenfolge*, quanto il modello metabolico dell'organismo. La formazione di una *Umwelt* va infatti sia a precisare la novità ontologica del livello dell'organico – che si pone come quel livello in cui emergono sistemi dinamici organismo-ambiente –, sia a precisare la natura della zona di interscambio metabolico posta tra l'organismo e l'inesauribile distesa della realtà esterna. La trattazione di Cusinato della formazione della *Umwelt* è

*Humanitas* 74(4/2019)



uno dei punti di maggiore ricchezza del volume. Essa include da un lato, un confronto critico con l'ideatore del concetto (Jakob von Uexküll), dall'altro, la ripresa dell'interpretazione scheleriana della *Umwelt* uexkülliana. Su quest'ultimo punto Cusinato offre al lettore un'analisi che va ben al di là della tesi, già ben nota ai critici, per cui in Scheler la *Umwelt* sarebbe l'esito un processo di selezione dei tratti della realtà esterna – una selezione motivata dalle esigenze valoriali (magari elementari) dell'organismo stesso, in particolare della sua struttura pulsionale. Tramite l'analisi di passi testuali sinora quasi sempre ignorati dagli studiosi, Cusinato mostra l'importanza che, nella formazione della *Umwelt*, Scheler assegna al concetto di *Leib* (corpo vivo) e di *Leibschema* (schema corporeo), proponendoli come centri di una «categorizzazione pre-rappresentativa» (p. 88) della realtà esterna – una categorizzazione fatta di movimenti potenziali, di linee d'azione proiettate all'esterno, di incontri possibili con il positivo e il negativo del mondo (che va metabolizzato e reso *sensato*).

Impossibile rendere qui tutte le diramazioni che si articolano nel testo a partire da questo impianto teorico. Mi limito a ricordarne una delle principali, presente del resto già nel suo titolo: l'identificazione dell'*ordo amoris* come *Umwelt* della persona e l'utilizzo di tale nesso come prezioso strumento diagnostico per le configurazioni psicopatologiche del senso. L'idea scheleriana della ricezione valoriale e la sua integrazione in una teoria della formazione della *Umwelt* si pongono per Cusinato come strumenti privilegiati per indagare e comprendere la sfera della persona, quell'*ordo amoris* che si configura come il campo di senso e di valore che si condensa attorno alla singolarità personale. Considerata in quest'ottica, la persona è un irripetibile insieme di esperienze pregresse e attese per il futuro, una sorta di fenotipo assiologico espanso, di identità diffusa nell'ambiente reale e relazionale. Riprendendo l'approccio di Scheler ai fenomeni psicopatologici dell'anaffettività, della depressione e della schizofrenia (un approccio estremamente rilevante, da un punto di vista storico, per la genesi della psichiatria fenomenologica), Cusinato vede i disturbi psichici come forme di configurazione disarmonica, o addirittura de-costruzione, dell'*ordo amoris*. La patologia può arrivare persino a ledere le basi della singolarità personale, quel *Leib* di cui sopra si è vista l'importanza nell'ontogenesi degli organismi e che non scompare certo, ma anzi si arricchisce di significato, nell'ontogenesi della persona. Rifacendosi a studi recenti sui fenomeni di *disembodiment* in situazioni di *solitary confinement* e di deprivazione relazionale (tra cui Shaun Gallagher, *The Cruel and Unusual Phenomenology of Solitary Confinement*, in «Frontiers in Psychology» 5[2014], pp. 1-8), Cusinato individua e analizza la possibilità della disgregazione dello schema corporeo: una vera e propria «dis-nascita» (p. 219), un annullamento di quella distinzione tra *Leib* e *Körper* e di quella appropriazione del corpo vivo che costituiscono fasi ineludibili dello sviluppo neonatale.

*Un dialogo con Scheler*, recita il sottotitolo del libro, e come in tutti i veri dialoghi entrambi gli interlocutori danno e ricevono qualcosa. Cusinato riceve e rielabora categorie ampie e profonde, che superano contrapposizioni radicate come quella tra psichico e fisico, o tra sfera fenomenologica e ontologica, e possono così

*Humanitas* 74(4/2019)

*Recensioni*

759

veicolare il pensiero nel centro stesso delle problematiche organologiche, antropologiche e personalistiche. Dal canto suo, il pensiero di Scheler riceve in questo libro una straordinaria, appassionata attualizzazione, che passa per una puntuale connessione e una fine accordatura con altri campi del sapere – dalla biologia neo-evoluzionista di Stephen J. Gould alla biosemiotica contemporanea di Thomas A. Sebeok, Marcello Barbieri, Paul Copley, Donald Favareau e Jesper Hoffmeyer; dal pensiero dello psichiatra giapponese Bin Kimura alle ricerche psicologiche sull'*embodiment* di Donald O. Hebb, Thomas Fuchs e Shaun Gallagher (per citare solo alcuni degli autori e delle correnti che rendono questo libro estremamente documentato). E alla fine, chi esce arricchito dal gioco di dare e ricevere sotteso al dialogo è il lettore stesso, che si ritrova più vicino a molte delle vie offerte dal pensiero contemporaneo per comprendere l'uomo e la persona senza idealizzazioni e senza riduzionismi, nel loro radicamento nel vivente e nella loro costitutiva esposizione alla frammentazione e allo squilibrio.

*Carlo Brentari*